

Accompagnare

Hubertus
Blaumeiser

È sempre più evidente ai nostri tempi l'esigenza di un buon accompagnamento. In passato questo era assicurato quasi da sé. Nel villaggio o nella piccola città, con il parroco, il maestro e il medico, e nel contesto di famiglie ampie, fatte di più generazioni, era lo stesso ambiente di vita a offrire ascolto, consiglio, correzione, sostegno, aiuto. Tanto che, variando il detto africano secondo il quale, per educare un bambino, ci vuole un villaggio, potremmo dire: *ci vuole un villaggio per accompagnare una persona*. Certamente, tale contesto sociale e familiare comportava anche limiti per la libertà individuale, ma senza dubbio offriva molti vantaggi. Ogni persona, infatti, ha bisogno di "aver casa" e oggi, purtroppo, tanti non ce l'hanno.

Forse è su questo che dovremmo innanzi tutto riflettere quando parliamo di accompagnamento e di accompagnamento integrale. Creare questo tessuto vitale è un grande e indispensabile compito. Su questo sfondo hanno poi la loro rilevanza – e oggi in modo speciale – anche forme e figure di accompagnamento specifico.

Classicamente, nell'esperienza cristiana, questo accompagnamento era assicurato dal padre o direttore spirituale, quale persona di fiducia con cui potersi aprire senza riserve, sicuri di ricevere ascolto e consiglio esperto. Ai nostri giorni preferiamo caratterizzarlo piuttosto come *accompagnatore* spirituale, perché il "padre" e il "maestro", ci ha detto Gesù, sono uno solo. E siamo pure consci, come ha sottolineato più volte papa Francesco, che non deve essere necessariamente un uomo sacerdote, ma potranno essere anche una donna consacrata, un laico o una laica, purché possiedano la necessaria levatura spirituale e il carisma di accompagnare.

È sempre più evidente però – ed è del tutto in linea con la fede cristiana che ha il suo centro nel *Dio fattosi uomo* – che il solo accompagnamento spirituale non basta, ma ci vuole un accompagnamento integrale: psico-fisico-sociale oltre che spirituale. Il che comporta una molteplicità di competenze e figure che devono operare, tuttavia, in modo convergente

e non isolato, secondo una dinamica di reciprocità, tra loro e con la persona interessata. Cosa tutt'altro che facile e scontata.

Prendiamo solo lentamente coscienza di cosa voglia dire che a formare le persone debba essere una *comunità educante* e non solo un insieme di singole figure. Così come può essere solo un'équipe di persone di varie vocazioni e di diverse competenze, che si completano e imparano l'una dall'altra, ad assicurare l'accompagnamento nelle successive tappe della vita e in particolare in momenti di crisi o di prova. In definitiva, un tessuto che rispecchi l'insieme del popolo di Dio. Perché occorre appunto un villaggio; ci vuole il popolo per formare e accompagnare ogni vocazione. Solo allora anche l'accompagnamento specifico può funzionare bene e portare frutto. Non può avvenire come in laboratorio, al di fuori dell'humus vitale della comunità ecclesiale, familiare, civile.

Ma quanto, allora, ogni accompagnatore si deve muovere in punta di piedi, in un atteggiamento di profondo ascolto e di servizio che rinvia continuamente all'altro e all'insieme, nella coscienza di rinviare così all'Altro con l'A maiuscola: l'unico Maestro e l'unico Padre! È questa, alla fine, la grande arte di ogni relazione di accompagnamento: far tutta la propria parte, ma con totale trasparenza, perché in tutto e fra tutti venga in rilievo l'Accompagnatore per eccellenza. Fino a rendersi superflui, evitando il bisogno di un appoggio indefinito che crea immaturità.

In un cammino di gradualità, come lo riscontriamo in Gesù che si affianca ai discepoli di Emmaus, e in tanti altri episodi del Vangelo. Egli parte da dove le persone si trovano e le accompagna nel prossimo passo, senza pretendere il *tutto e subito*. Finché si fa strada la luce e matura la chiamata. Allora, sì, c'è il *tutto e subito*: «Partirono senza indugio...», dice Luca dei discepoli di Emmaus (24, 33). E Marco, nel racconto della chiamata dei primi discepoli: «E subito lasciarono le reti e lo seguirono» (1, 18).

Sono queste le coordinate entro le quali si muovono i vari contributi del focus di questo numero di *Ekklesia*. Ringrazio i membri della redazione, ivi comprese le redazioni in altre lingue, assieme ai quali abbiamo potuto imbastire questo numero e messo a fuoco pure questi pensieri.

